

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

DEMETRIO

DRAMMA PER MUSICA

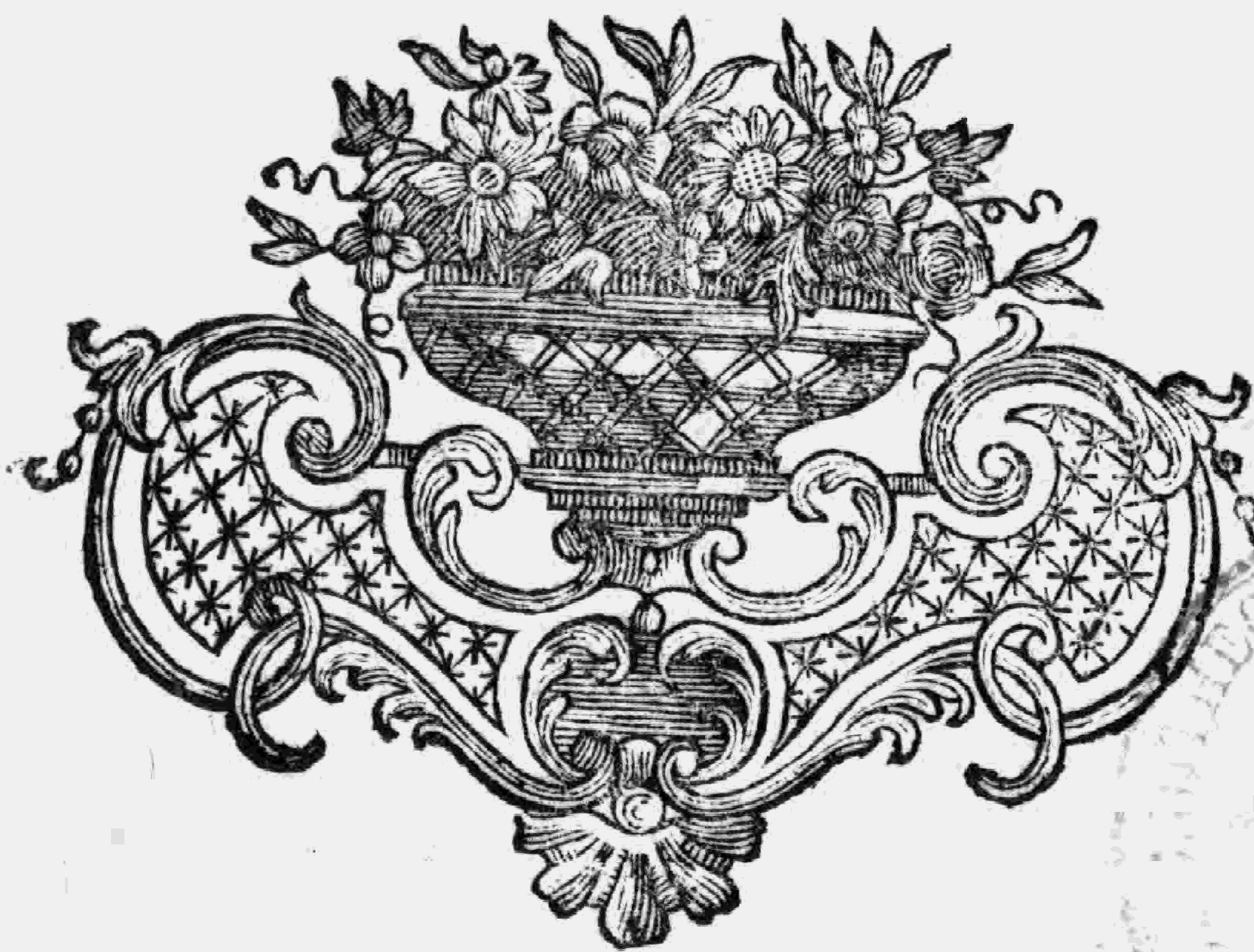
DA RAPPRESENTARSI

Nel Celebre Teatro di UDINE
nel Carnovale dell'anno 1754.

Dedicato al merito sovragrande di S. E. il Sig.

PIETRO PRIULI

Degnissimo Luogotenente nella
stessa Città.



IN VENEZIA, MDCCLIV.

Per Modesto Fenzo.

Con Licenza de' Superiori.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2285

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



E C C E L L E N Z A .

DEMETRIO

ACCADEMIA DELLA MUSICA

DA RAPRESENTARSI

nel Teatro di URBE
nel Carnovale dell'anno 1744

Opera di M. J. B. M. M. M.

P I E T R O P E R U J I

per M. J. B. M. M. M.



M D C C I I I I V V E N E T I A

Per M. J. B. M. M. M.

Per M. J. B. M. M. M.



Ella fortunatissima circostanza di dover secondare il Genio di tutta codesta Nobilissima Città, che ci mette coraggio di servirle nel corrente Carnovale dell' Opera in Musica, s'è creduto indispensabile d' esporla

A 2 ab

⁴
al Pubblico all' Ombra d' un autorevole Protetore . Niuno più valido , o più glorioso dell' E. V. a cui , in attestato dell' Umilissimo nostro ossequio profondamente si Dedica . Comechè la somma fortuna di questa può dipendere a gran ragione dalla benigna acettazione di V. E. così , con eutti li nostri Voti favorevole da noi s' implora , per farci degni del pubblico compatimento , che più , che altronde ci dee venire dalla venerabilissima di lei Protezione . Questa renderà coraggiose vie più ancora le nostre fatiche , e ci farà l' illustre vantaggio di poterci marcare , quali per somma nostra gloria si professiamo

Di V. E.

*Umilissimi Dèu. Osseq. Servitori
Gl' Interessati della Compagnia .*

A R.

A R G O M E N T O .

Demetrio Sotere Rè di Siria , scacciato dal proprio Regno dell' Usurpatore Alessandro Bala , morì esule fra i Creteni , che soli gli rimasero amici nell' avversa fortuna . Prima però della sua fuga consegnò bambino il piccolo Demetrio suo figlio a Fenicio , il più fedele fra suoi Vassalli , perchè lo conservasse alla opportunità della vendetta . Crebbe ignoto a se stesso il Principe Reale sotto il finto nome di Alceste lungo tempo fra le Selve , dove la prudenza di Fenicio lo nascose alle ricerche del sudetto Alessandro , e poi in Seleucia appresso all' istesso Fenicio , che fece destramente comparire generosità di genio il debito della sua fede . Divenne in breve il creduto Alceste l' ammirazione del Regno , tal che fu sollevato a gradi considerabili della milizia dal suo nemico Alessandro , ed ardentemente amato da Cleonice Figlia del medesimo . Quando parve tempo all' attentissimo Fenicio cominciò a tentar l' animo de Vassalli , facendo destramente spargere nel Popolo , che il giovine Demetrio viveva sconosciuto , A questa fama , che dilatossi in un momento , i Creteni si dichiararono Difensori del Legittimo Principe . Ed Alessandro per estinguere l' incendio primache fosse maggiore tentò debbellarli , ma fu da loro vinto , ed ucciso . In questa pugna ritrovossi Alceste per necessità del suo grado militare , ne per qualche tempo si ebbe in Seleucia più notizia di Lui . Onde la morte di Alessandro

6
tanto desiderata da Fenicio avvenne in tempo inopportuno a suoi disegni, si perchè Alceste non era in Seleucia, come perchè conobbe in tale occasione, che l'ambizione de Grandi (de quali ciascuno aspirava alla Corona) avrebbe fatto passar per impostore il legittimo erede. Perciò sospirandone il ritorno, e sollecitando occultamente il soccorso de Cretensi, sospese la pubblicazione del suo Segreto. Intanto egli convenne fra i pretensori, che la Principessa Cleonice, da loro riconosciuta per Regina, eleggesse fra loro uno Sposo. Questa differì lungamente la scelta sotto varj pretesti per attendere la venuta di Alceste, il quale opportunamente ritorna quando l'afflitta Regina era su'l punto di eleggere. Quindi per varj accidenti scoperto in Alceste il vero Demetrio, ricupera la Corona Paterna.

7
INTERLOCUTORI.

CLEONICE Regina de Sirj.

DEMETRIO sotto nome di Alceste.

BARSENE Principessa.

FENICIO Generale de Sirj.

OLINTO figlio di Fenicio.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Luogo Terreno destinato per le Pubbliche Udienze.

Remota parte nel Giardino.

ATTO SECONDO.

Appartamento Terreno di Cleonice corrispondente al Giardino.

Camera di Cleonice.

ATTO TERZO.

Loggie entro la Reggia.

Tempio del Sole con Simulacro.

Il Vestiario sono d'invenzione del Signor Nadal Canciani.

A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Luogo Terreno destinato per le Pubbliche Udienze.

Cleonice preceduta da Olinto, Fenicio, Popolo, e Guardie.

Oli. **D**Al tuo labro, o Regina, il suo Monarca

La Siria tutta impazienta attende.

Risolvì: Ogn'uno il gran momento affretta
Col silenzio modesto. (do!)

Cleo. Sedete o Dei. (Che gran momento è questo?)
Fen. Che mai farà?

Cleo. Voi m'inalzate al Trono, (so,
Son grata al vostro amor: ma troppo è il pe-
Che unite al Trono; e chi fra tanti eguali
Di meriti, e di Natali
Incerto non faria? Ne miei pensieri
Dubiosa, irresoluta, or questo, or quello
Ricuso, chieggo, e mille faccio, e mille
Cangiamenti in un'ora

A scieglier vengo, e son incerta ancora.

Fen. E ben: prendi, o Regina
Maggior tempo a pensar.

Oli. Come?

Fen. T'accheta: (ad Olinto.
a Cleonice.

Seco tanto indiffereta

Non è la Siria, e ogn'un di noi conosce

Quanto è grande il cimento.

Oli. E dunque pono

Il giro di tre lune?

Fen. Audace! E chi ti rese

Temerario a tal segno?

Oli. Il zelo, il giusto,

Il periglio di Lei. Se ancor' delusa

Oggi resta la Siria; io non so dirti

Dove giunger potrebbe

L' intolleranza sua.

Fen. Potrebbe forse

Pentirsi dell' ardir. Chi siede in Trono

Leggi non soffre. Il numero degli anni

Se mi scema il vigore,

Non mi toglie il coraggio. Il fangue mio

Per la sua libertà

Tutto si verterà.

Cleo. Fenicio, oh Dio!

Non risvegliar, ti prego,

Nuove discordie. Il differir che giova?

Sempre incerta farei.

Udite: Io scieglierò.

Fen. Sceglier non dei,

(S' avventuri l' Arcano.)

Cleo. A noi che porta

Frettolosa Barsene?

S C E N A II.

Barsene, e detti.

Bar. **R**egina, in questo punto (giunto.
Sovra picciolo legno Alceste è.

Cleo. Numi!)

Fen. Respiro!)

Cleo. Ove si trova?

Barf.

Bar. Ei viene.

Cleo. Fenicio, Olinto (ah ch'io mi perdo!) andate

L'amico ad abbracciar, che s'avvicina.

(Io quasi mi scordai d'esser Regina.)

Oli. Inopportuno arrivo.)

Barf. Ad incontrarlo

Io stessa andrò; l'introdurrò io stessa

Dinanzi a te. (Così della rivale

Esponendo alla vista il caro Bene,

La Ministra farò delle mie pene.)

Cleo. Ecco giunge il mio bene,

Tu palpiti, cor mio,

Che riconosci (oh Dio!) le tue catene.

Alc. Pur mi concede il Cielo, o mia Regina,

Che a te della mia fede

Recar su i labri miei possa un tributo

Felice me, se ancora

Fra le cure del Regno

D'un Regio sguardo il mio tributo è degno.

Cleo. E privata, e Sovrana

La stessa Cleonice in me ritrovi.

Oh quanto Alceste, oh quanto

Atteso giungi, e sospirato, e pianto!

Fen. Torno a sperar)

Cleo. Ma qual disastro a Noi

Si gran tempo ti tolse?

Oli. (Oh sofferenza!)

Alc. Sai, che la mia partenza

Col Re tuo Genitor . . .

Oli. Sappiamo, Alceste,

La pugna, le tempeste,

Di lui la morte, e le vicende.

Cleo. Il resto

Dunque giovi ascoltar. Siegui.

Oli. Che pena!)

Alc. Al cader d'Alessandro in noi l'ardire
Tutto mancò. Già le nemiche schiere
Balzan su i nostri legni: Orrido scempio
Si fa de venti, in mille aspetti, e mille
Erra intorno la morte: Altri sommerso,
Altri spira trafitto, e si confonde
La cagion del morir tra il ferro, e l'onde.
Io sfortunato avanzo
Di perdite sì grandi, odiando il giorno
Su la scomposta prora
D'infranta Nave a mille strali esposto,
Lungamente pugnai, finchè versando
Da cento parti il sangue,
Perdei l'uso de sensi, e caddi esangue.

Cleo. (Mi fa pietà!)

Alc. Quindi in balia dell'onde
Quanto errai non fo dirti; aprendo il ciglio,
Il lacero naviglio
So, che più non rividi. In rozzo letto
Sotto rustico tetto io mi trovai,
Ingombre le pareti
Eran di nasse, e reti, e curvo e bianco
Pietoso Pescator mi stava al fianco.

Cleo. In qual terra giungesti?

Alc. In Creta, ed era
Cretense il Pescator; questi fu 'l lido
Mi trovò semivivo, al proprio albergo
Pietoso mi portò: ristoro al seno,
Dittamo alle ferite
Sollecito apprestò. Questi providde
Doppo lungo soggiorno
Del più comodo legno il mio ritorno.

Fen. (Oh strani eventi!)

Oli.

Oli. Al fine

L'istoria terminò: Tempo farebbe!...

Cleo. T'intendo Olinto: Io sceglierò lo Sposo.
Ciascun sieda, e m'ascolti.

Alc. Io ritornai
Opportuno alla scielta.

Oli. Olà, che fai?

Alc. Servo al cenno real.

Oli. Come? Al mio fianco
Vedrà la Siria un vil Pastor affiso?

Alc. La Siria ha già diviso
Alceste dal Pastor. Depose Alceste
Tutto l'esser primiero
Allor che di Pastor si fè Guerriero.

Oli. Ma in quelle vene ancora
Scorre l'ignobil sangue.

Alc. In queste vene
Tutto si rinovò, tutto il cangiai,
Quando in vostra difesa io lo versai.

Oli. Ma qual de tuoi maggiori
A tant'oltre aspirar t'aprì la strada?

Alc. Il mio cor, la mia destra, e la mia spada.

Oli. Dunque

Fen. Eh taci una volta.

Oli. Almen si sappia
La chiarezza qual'è degl'Avi sui.

Fen. Finisce in te quando comincia in Lui.

Cleo. Non più: Nel mio comando
Si nobilita Alceste.

Oli. In questo loco
Solo a gradi supremi
Di seder è permesso.

Cleo. Eh ben. Alceste
Sieda Luce dell'Armi,

A 7

Del

Del Sigillo Real sieda Custode.

Ti basta Olinto?

Oli. Ah questo è troppo. A Lui
Dona te stessa ancor. Conosce ogn' uno
Dove giunger tu brami.

Fen. In questa guisa
Temerario favelli? Al braccio mio
Lascia il peso, o Regina,
Di punir quell' audace.

Cleo. Ai meriti tuoi
Alla inesperta età tutto perdono,
Ma tacia in avenir.

Fen. Siedi, e raffrena,
Tacendo almeno, il violento ingegno,
Udisti?

Oli. Ubbidirò. (Frenno di sdegno.)

Cle. Scielsi già nel mio cor, ma pria che faccia
Palese il mio pensiero, un' altra io voglio
Sicurezza da Voi. Giuri ciascuno
Di tolerar del nuovo Re l' Impero,
Sia di Siria, o Straniero,
O fia di chiaro, o fia di sangue oscuro.

Oli. (Come tacer?)

Fen. Sù la mia fè lo giuro.

Cleo. Siegui Olinto.

Fen. Non parli?

Oli. Lasciatemi tacer.

Fen. Forse ricusi?

Oli. Io n' ho ragion, ne solo
M' appongo al giuramento, altri vi sono

Cleo. E ben su questo Trono
Regni chi vuole. Io d' un servile impero
Non voglio il peso.

Fen. Eh non curar di pochi

Il contrasto, o Regina,
Rispettosi Vassalli
In faccia a tanti.

Cleo. In faccia mia
L' ardir di pochi io tolerar non deggio
Liberò il gran Consiglio
L' affar decida, o senza legge alcuna
Scegliesi mi lasci, o soffra
Che da quel Soglio, ove richiesta ascesi,
Volontaria discenda: almen privata
Disporrò del mio mio cor, volger gli affetti
Almen porrò dove più il genio inclina,
Ed all' ora saprò d' esser Regina.

Agitata in alto mare

Sotto un Ciel funesto e nero
Più non vedo alcun sentiero
Soh vicina a naufragar.

Fra lo sdegno, e fra' l' timore
Ahi diviso è questo core
Ahi non sa la prima calma
Più quest' alma ritrovar.

S C E N A I V.

Fenicio, Olinto, ed Alceste.

Fen. Così de' tuoi trasporti (faggi
Sèpre arrossir degg'io? Ne mai de
Il commercio, l' esempio
Emendarti farà?

Oli. Ma Padre, io soffro
Ingiustizia da te. Potresti al foglio
Innalzarmi, e m' opprimi.

Fen. Avrebbe in vero
La Siria un degno Re, torbido, audace,
Violento, inquieto

Oli. Il Caro Alceste

Saria placido, umile,
Generoso prudente. Ah chi d'un Padre
Gli affetti ad acquistar l'arte m'addita?
Fen. Vuoi gl'affetti d'ū Padre? Alceste immita.

Secondi ognor pietoso
Le mie speranze il Cielo
Se questo zelo
Dentro il mio Core
Destà l'onore
La fedeltà.

Ma tu però orgoglioso
Del mio rigor paventa
Se non vuoi spenta
Dentro il mio petto
Con ogni affetto
Sia la pietà.

S C E N A V.

Alceste, Olinto.

Olin. **N**ELLE tue scole il Padre (Alceste)
Vuol, che virtude apprenda. E ben
Comincia ad erudirmi.

Alc. Signor, quei detti amari
Solo soffro da te. Senza periglio
Tutto può dir chi di Fenicio è figlio.

Olin. Io poco saggio in vero
Ragionai col mio Re: Signor perdona,
Se offendo in Te la maestà del soglio,

Alc. Olinto addio: Più cimentar non voglio
La sofferenza mia: tu scherzi meco,
M'insulti, mi deridi,
E del rispetto mio troppo mi fidi.

Scherza il Nocchier talora
Coll'aura, che si desta,
Ma poi divien tempesta,
Che impallidir lo fa. Non

Non cura il Pellegrino
Picciola nuvoletta,
Ma quando men l'aspetta
Quella tuonando va.

S C E N A VI.

Olinto solo.

CHi di costui l'oscura
Origine ignorasse,
Di Pelope, e d'Alcide
Progenie il crederebbe ancora il Padre
Congiura a torti miei!
Ah nò, più non si soffra,
Che un ignoto Pastore
Rival mi sia nel Regno, e nell'amore.

A fulminar l'altero
S'accenda il Core irato
Se può il mio bene amato
E'l Regno a me involar.

Cadrò più tosto estinto
Pria che vedermi oppresso,
Così del Padre istesso
Mi saprò vendicar.

S C E N A VII.

*Cortile.**Cleonice, Barsene.*

Cle. **D**Unque, perch'io l'adoro, (nemico)
Tutto il Mondo ad Alceste oggi è
Questo contralto appunto
Più impegna l'amor mio.

Bar. Ma in questo istante
Forse il consiglio a tuo favor decise:
Che giova innanzi tempo

Clco. Eh ch'io conosco
Dell'invidia il poter. Forse a quest'ora

Terminai di regnar.

S C E N A VIII.

Fenicio, e detti.

Fen. **M**Eglio, o Regina,
Giudica della Siria. I tuoi Vassalli
Per te più, che non credi,
Han rispetto, ed amore. Arbitra sei
Di sollevar qual più ti piace al Trono.
Il tuo voler sovrano
In qualunque si scielga
Di chiara stirpe, o di progenie oscura,
Ciascuno adorerà, ciascuno il giura.

Cle. Come! In sì brevi istanti
Sì da prima diversi?

Fen. Ah tu non sai.
Quanta fede è ne' tuoi. Nel gran congresso
Tutta si palesò. Chi del tuo volto,
Chi del tuo cor. Chi della mente i pregi
A gara ramentò: Chi tutto il sangue
Offerse in tua difesa, e in mezzo a questo
Impeto di piacer, Regina, oh come
S'udia chiamar di Cleonice il nome!

Bar. (Infelice amor mio!)

Cleo. Vanne: al consiglio
Rapporta i sensi miei: dì, che il mio core
A tai prove d'amore
Insensibil non è, che fia mia cura,
Che non si penta il Regno
Di sua fiducia in me, che grata io sono.

Fen. Ecco in Alceste il vero Erede al Trono.

S C E N A IX.

Cleonice, Barsene.

Bea. **V**Edi, come laa forte
I tuoi voti seconda: Ecco appagato

Ap-

Appieno il tuo desio,
Ecco finito ogni tormento.

Cleo. Oh Dio!

Bar. Tu sospiri? Io non vedo
Ragion di sospirar. L'amaro bene
In questo punto acquisti, e ancor non sai
Le luci serenar torbide, e meste?

Cle. Cara Barsene, ora è perduto Alceste.

Bar. Come perduto?

Cleo. E vuoi,
Che siano i miei Vassalli
Di me più generosi? Il genio mio
Sarà dunque misura
De meriti altrui? Senza curar di tanti.
Il sangue illustre, io porterò su'l Trono
Un Pastorello a regular l'Impero?
Con qual cor, cò qual fronte? Ah non fia vero
La gloria mia mi consigliò sin ora
L'invidia a superar, ma quella oppressa
Or mi consiglia a superar me stessa.

Bar. Alceste che dirà?

Cleo. Se m'ama Alceste,
Amerà la mia gloria.

Bar. Non so, se in faccia a Lui
Ragionerai così.

Cleo. Questo cimento
Amica, io fuggirò. Non rò, se avrei
Virtù di superarmi. È troppo avezzo
Ad amarlo il mio cor. Se vincer voglio...

Bar. Mira Alceste, che giugne,

Cleo. Oh Dio! Barsene

Bar. Or tempo è di costanza.

A T T O
S C E N A X.

Alceste, e detti.

Cleo. **R**essisti anima mia.

Alc. **R** Senza riguardi
La mia bella Regina
D'appresso Vagheggiar posso una volta.
Posso dirti, che mai
Pace non ritrovai da te lontano.
Posso, dirti, che sei
Sola de pensier miei cura gradita,
Il mio ben, la mia gioia, e la mia vita.

Cleo. Deh non parlar così.

Alc. Come? Uno sfogo
Del amor mio verace,
Che ti piacque altre volte, oggi ti spiace?

Cleo. (Che pena!)

Alc. Intendo, intendo,
Bastò la lontananza
Di poche Lune a ricoprir di gelo
Di due Lustrì l'amor.

Cleo. Volesse il Cielo.

Alc. Volesse il Ciel! qual colpa,
Qual demerito in me: S'io mai t'offesi
Mi ritolga il destin quanto mi diede
La tua prodiga man. Sempre sdegnati
Sian per me quei begl'occhi,
Arbitri del mio cor, del viver mio.
Guardami, parla.

Cleo. Ah non resisto.) Addio.

Se intende sì poco
Che ho l'alma piegata
No vuol che il mio foco
Si sappia da me
Sospira il mio core

Con

Contento non è.

Sa il Ciel s'io l'adoro
S'io peno s'io moro
Ma Addio non si fida
Quest'alma di se
Sospira il mio Core
Contento non è.

S C E N A X I.

Alceste, e Barcene.

Al. **N**Umi, che avvengono mai quei dubbi ac-
Quel palor, quei sospiri (centi.
Mi fanno palpar. Qual è, Barsene,
La cagion di sì strano
Cangiamento improvviso? è invidia altrui
E incostanza di Lei?
E ingiusta degli astri? è colpa mia?

Bar. Le smanie del tuo core
Mi fan pietà. Forse d'un'altra amante
Più felice saresti.

Alc. Ah giunga prima
L'ultimo de miei giorni. Io voglio amarla
A prezzo ancor di non trovar mai pace.
Che più soffrir mi piace
Per la mia Cleonice ogni tormento,
Che per mille bellezze esser contento.
Infelice cor mio qual'altro attendi
Disinganno maggiore indarno aspiro
Ad espugnar la fedeltà d'Alceste
Ma pur oh Dio! così profonda io parto
La piaga nel cor mio, che in van mi lagno
In van ne fremo, e sento
Farsi più fiero ogn'or il mio tormento.
Si vedrà quell'Alma ingrata

A II

La

La mia pena, ed il mio affanno
 Vedrà un' Alma disperata
 Per sua colpa a delirar.
 Ed all' or il mio Tiranno
 Per pietà del mio dolore
 Tardi, e invano il suo rigore
 Vorrà forse condannar.

Fine dell' Atto Primo.

Appartamento Terreno di Cleonice corris-
 pondente al Giardino.

Cleooiee, e Barsene.

Bar. **R** Egina, è pronto il foglio: I sensi tuoi
 Spiega in quello ad Alceste.

Cleo. Ah che in tal guisa
 Son troppo a lui, son troppo a me crudele!
 Voglio vincermi, e voglio
 Dividerlo da me. L'attende il Regno,
 L'onor mio lo consiglia. Il Ciel lo vuole.
 Io lo farò. Ma dal mio labro almeno
 Vorrei, che lo sapeste? E tirannia
 Annunciar con un foglio
 Si barbara novella: Altro sollievo
 Non resta, amica, a due fedeli amanti
 Costretti a separarsi,
 Che a vicenda lagnarsi,
 Che ascoltar a vicenda
 D'un lungo amor le tenerezze estreme,
 E nell' ultimo Addio pianger insieme.

Bar. Questo è sollievo! Ah divider Alceste
 Il desio ti seduce? a tal cimento
 Non esporti di nuovo? affai facesti
 Resistendo una volta. Il frutto perdi
 Della prima Vittoria,
 Se senti la seconda. Io ti conosco.

Più debole di prima,
E il Nemico più forte. Eh la grand' opra
Generosa compisci. I tuoi Vassalli.
Fidano in te: Dal superar costante.
Questo passo crudel, ch' ora t' affanna.
Pende la gloria tua.

Cle. Gloria tiranna!

Dunque per te degg' io
Morir di pena, e rimaner per sempre
Così d'ogni mio ben vedova, e priva?
Legge crudel! T'appagherò: Si scriva,

Bar. (Par, che m' arrida il fato.

Non dispero d' Alceste.)

Cleo. Alceste amato *scrivendo*

Bar. (Lusingarmi potrò d' esser felice.

Se la gloria resiste

Fra i moti di quel cor, pochi momenti.)

Cleo. E non vuole il destin farci contenti?)

scrivendo.

Bar. (Cresce la mia speranza. Oh Dio! sospēde

La man tremante, e si ricopre il volto.

Ah che ritorna ai primi affetti in preda!)

Cleo. Povero Alceste mio!

Bar. (Temo, che ceda:

Io nel caso di Lei.

Non sò dir che farei.

Cleo. Vivi mio bene,

Ma non per me. Già terminai, Barsene.

Bar. Eccomi in porto) Or giustamente al Tro-

Un'anima sì grande il Ciel destina. (no

Cleo. Prendi, e tua cura sia...

Fenicio, e dette.

Fen. Pietà, Regina.

Cleo. Ma perchi?

Fen. Per Alceste: Io l'incontrai

Pallido, semivivo, e per l'affanno

Quasi fuori di se, la dura legge

Di più non rivederti,

E' un colpo tal, che gli trafigge il core;

Che la ragion gli toglie;

Che lo porta a morir, Freme, sospira,

Prega, minaccia, e fra le smanie, e il pianto

Il tuo nome ripete ad ogni passo:

Farebbe il suo dolor pietade a uno fasso.

Cleo. Ah Fenicio crudel, da te sperava

La vacillante mia

Mal sicura virtù, qualche sostegno,

Non impulsì a cader.

Fen. Perdona al zelo

Del mio Paterno amor questo trasporto

Alceste e figlio mio.

Figlio della mia scelta,

Figlio del mio sudor.

Cleo. Che far' poss'io:

Che vuole Alceste. E qual da me richiede

Conforto al suo martire?

Fen. Rivederti una volta, e poi morire.

Cleo. Oh Dei!

Fen. Bella Regina.

Vi veggo intenerir. Pietà di Lui,

Pietà di Me. Questo canuto crine.

La lunga servitù, l'intatta Fede

Merita pur, ch'io qualche premio ottenga.

Cleo. Eh resista chi può.) Digli, che venga.

Bar.

Bar. Ecco di nuovo il mio sperare estinto
Fen. Basta, che veda Alceste, e Alceste ha vinto)

S C E N A III.

Olinto: e detti.

Oli. **P**adre Regina, Alceste.
 Più in Seleucia non è; per opra mia
 Già ne partì.

Cleo. Come?

Fen. Perché?

Olin. Voleva

Rivederti importuno ad ogni prezzo,
 Io gli imposi in tuo nome.

La legge di partir.

Cleo. Ma quando avesti.

Questa legge da me? Custodi. Oh Dei?

Si cerchi, si raggiunga,

Si trovi Alceste, e si conduca a Noi.

Fen. Misero me.

Cleo. Se la ricerca è vana

Trema per te; mi pagherai la pena
 Del temerario ardir. *ad Olin.*

Olin. Credei servirti.

Un periglioso inciampo.

Togliendo alla tua gloria.

Cleo. E chi ti rese

Si geloso Custode

Del mio decoro, e della gloria mia?

Chi avrebbe mai potuto

Preveder tal sventura?

Il mondo tutto a danno mio congiura:

Tu di saper procura

Dove il mio ben s'aggira

Digli la mia sventura

Digli qual è il mio cor.

Di-

Digli se mai sospira

Sentendo le mie pene

Che ancora egli è il mio Bene,

Che egli non porta ancor.

S C E N A IV

Fenicio, Olinò Barsene.

Oli. **S**ignor, di Cleonice
 Non vidi mai più stravagante ingegno.

Fen. Così la tua Sovrana

Temerario rispetti? Impara almeno

A tacere una volta. Ah ch'io dispero

Di poterlo emendar.

Bar. Matura il senno

Al crescer dell'etade. Olinto ancora

Degli anni, è sù l'april.

Fen. Barsene, anch'io

Scorsi l'april degli anni.

E all'ora (o età felice!)

Non con tanto disprezzo

Al consiglio de saggi

La stolta Gioventù porgea l'orecchia.

Declina il Mondo, e peggiorando invecchia.

Frema quell'Alma Altera

Cagion del mio rossore

Perfido figlio ingrato

A' si cangiasse almeno

A' mi vedessi il Cor.

Sempre à tuoi danni avrai.

Armati i sdegni miei

Il mio rossor t'è sei

Ed io son tutto Amor.

SCE.

A T T O
S C E N A V.

Olinto, e Barsene.

Oli. **P**ER appagar la strana
Senile austerità, dovremo noi
Cominciar dalle fascie a far da Eroi.
Barsene, altri pensieri
Chiede la nostra età. Dimmi, se Olinto
Vive più nel tuo core.
Bar. Eh che tu vuoi
Deridermi, o Signor. Le mie cangiasti
Con più belle catene
Alla Regina sua cede Barsene.
Serbar fede a un cor fedele
E dover d'onesta amante
Ma da un anima infedele
Non si serba fedeltà.
Ne puo dirsi infido un core
Che non cura un incoostante
Che fa prova di rigore
Con chi fido il cor non hà.

S C E N A VI.

Olinto.

L' Ire di Cleonice,
La fortuna d'Alceste, ed i severi
Rimproveri paterni avrian d'ogn'altro
Sgomentato l'ardir. Ma non per questo
Olinto si sgomenta. Ai grandi acquisti
Gran coraggio bisogna, e non conviene
Temer periglio, o ricusar fatica,
Che la fortuna è degli audaci amica.
Solo al mar chi volge il Ciglio
Se spaventa, e si confonde
Crede infide ancor le sponde
Per timor di naufragar

Ma

S E C O N D O. 29

Ma disprezza ogni periglio;
Chi nel petto ha un'alma forte
Sfida il mar, sfida la morte,
Ne si vede a paventar.

S C E N A VII.

Camera di Cleonice.

Cleonice, poi Alceste.

Cleo. **E** Ccoti, Cleonice, al duro passo
Di riveder Alceste,
Ma per l'ultima volta: avrai coraggio
D'annunciargli tu stessa
La sentenza fatal, che t'abbandoni;
Che si scordi di Tè? Quant'era meglio
Non impedir la sua partenza. Oh Dio!
S'appressa ei già, Magnanimi pensieri
E di gloria, e di Regno,
Radunatevi tutti intorno al core
L'ultimo sforzo a sostener d'amore.
Alc. Adorata Regina, io più non credo,
Che di dolor si mora; E folle ingauno
Dir, che affretti un affanno
L'ultime della vita ore funeste;
Se fosse ver non viverebbe Alceste.
Ma se questa produce
Sospirata mercè la pena mia
La pena, ch'io provai.
In questo punto è compensata affai:
Cleo. (tenerezze crudeli!)
Alc. Ah se l'istessa.
Per me tu sei, come per te son io;
S'è ver, che possa ancora
Tutto sperar da Te, qual fù l'errore,
Per cui tanto rigore

Io

Io da te meritai, dimmi u'ia volta.

Cleo. Tutto Alceste, saprai, Siedi, e m'ascolta

Alc. Servo al Sovrano Impero.

Cleo. Io gelo, o tremo.

Alc. Io mi consolo, e spero.] *Siedono*

Cleo. Alceste, ami da vero

La tua Regina? O l'innamora in Lei
Lo splendor della cuna.

L'onor degli Avi, o la real Fortuna?

Alc. Così bassi pensieri

Credi in Alceste, o con i dubbj tuoi
Rimproverar mi vuoi

Le paterne capanne? Io fra le selve

Ove nacqui, ove crebbi,

O lasciai questi sensi, o mai non gl'ebbi.

In Cleonice adoro

Quella beltà, che non faggiace al giro
Di fortuna, ed etade; amo il suo core:

Amo l'anima bella,

Che adorna di se stessa,

E delle sue virtù, rende allo scettro,

Ed al ferto Real co' pregi sui

Luce maggior, che non ottien da Lui.

Cleo: Da così degno Amante

Un magnanimo sforzo

Dunque posso sperar.

Alc. Qualunque legge

Fedele eseguir.

Cleo, Molto prometti.

Alc. E tutto adempirò. Non v'è periglio.

Che lieve non divenga.

Sostenuto per te. N'andrò sicuro

A sfidar le tempeste, inerme il petto

Esporrod, se lo chiedi incontro all'armi.

Cleo.

Cleo. Chiedo molto di più: convien lasciarmi.

Al. Lasciarti? Oh Dei! Che dici?

Cleo. E lasciarmi per sempre, e in altro Cielo
Viver senza di me.

Alc. Ma chi prescrive

Così barbara legge?

Cleo. Il mio decoro,

Il genio de vassalli,

La Giustizia, il dover, la gloria mia:

Quella virtù, che tanto

Ti piacque in, me quella, che al regio ferto

Rende co' pregi sui

Luce maggior; che non ottien da lui.

Alc. E con tanta costanza

Chiedi, ch'io t'abbandoni?

Cleo. Ah tu non fai . . .

Alc. Sò che non m'ami, e lo conosco assai
in atto di partire.

Appaga la tua gloria

Contenta i tuoi Vassalli

Servi alla tua virtù. Porta sul trono

La taccia d'infedele. Io tra le selve

Porterò la memoria

Viva nel cor della mia Fe tradita,

Se pur il mio dolor mi lascia in vita;

Cle. Deh non partire ancor.

Alc. Del tuo decoro

Troppo son'io geloso. Un vil Pastore

Con più lunga dimora avvilirebbe

Il tuo grado Real.

Clea. Tu mi deridi

Ingrato Alceste,

Alc. Io sono

Veramente l'ingrato; Io ti abbandono.

Io sacrifico al fasto
La fede, i giuramenti,
Le promesse, l'amor. Barbara, infida.
Inumana, spergiura.

Cleo. Io dal tuo labro
Tutto voglio soffrir. S'altro ti resta,
Sfogati pur. Ma quando
Sazio sei d'insultarmi, almen per poco
Lascia, ch'io parli.

Alc. In tua difesa, ingrata
Che dir potrai? d'infedeltà sì nera
La colpa ricoprir forse ti credi?

Cleo. Non condannarmi ancor. M'ascolta, e fie-

Alc. (Oh Dei! quanto si fida (di.
Del suo poter!) *sudi*

Cleo. Se ti ricordi, Alceste,
Che per due lustri intieri
Fosti de miei pensieri
Il più dolce pensier; creder potrai
Quanto mai fiera sia
Nel doverti lasciar la pena mia.
Ma in faccia a tutto il Mondo
Costretta Cleonice
Ad eleggere un Re, più col suo core
Consigliarsi non può, ma deve o Dio
Tutti sacrificar gli affetti sui
Alla sua gloria, ed alla pace altrui.

Alc. Arbitra della scelta
Non ti rese il consiglio?

Cleo. E' ver, potrei
Dell'arbitrio abusar, condurti in Trono?
Ma credi tu, che tanti
Ingiustamente esclusi
Ne soffrissero il torto? Infidie ascese
Aper-

Aperti insulti, e turbolenze interne
Agitariano il Regno,
Alceste, e me. La debolezza mia,
La tua giovane etade, i tuoi natali
Sarian armi all'invidia. I nostri nomi
Sarian per l'Asia in mille bocche, e mille
Vil materia di riso. Ah caro Alceste
Mentiscano i maligni: altrui d'esempio
Sia la nostra virtù. Quest'atto illustre
Compatisca, ed ammiri
Il Mondo spettator. Dagli occhj altrui
Qualche lagrima esigga il caso acerbo
Di due teneri amanti
Per la gloria capaci
Di sprezzar volontarj i dolci nodi
Di così giusto, e così lungo amore:

Alc. Perchè, barbari Dei, farmi Pastore?

Cleo. Và, cediamo al destin, da me lontano
Vivi felice, e il tuo dolor consola.

Poco avrai da dolerti,
Ch'io ti viva infedel, anima mia.

Già da questo momento
Io comincio a morir. Questo, ch'io verso,
Forse è l'ultimo pianto. Addio; non dirmi
Mai più che infida, e che spergiura io sono.

Alc. Perdono anima bella, oh Dio! perdono,
Regna, vivi, conserva

Intatta la tua gloria. Io m'arrossisco
De miei trasporti, e son felice appieno,
Se da un labro sì caro
Tanta virtù, tanta costanza imparo.

Cleo. Sorgi, parti, s'è vero,
Ch'ami la mia virtù.

Alc. Sù quella mano.

Che più mia non farà, permetti almeno,
Ch' imprima il labro mio
L'ultimo bacio, e poi ti lascio;

Cle. Addio:
Alc.

Se lontan da e mi vuoi
Non negarmi almeno amor
Ma se amor negar mi puoi
Come oh Dio vorrai, eh' io ama
Se mi fai morir così.

Ma se io moro, almen rammenta
Qual fu o cosa l'amor mio
Qual fu un giorno, e qual finì.

S C E N A VIII.

Cleonice, poi Barsene, e Fenicio.

Cleo. **E** Ccomi abbandonata, eccomi priva
D'ogni conforto mio: Qual nume in-
Semind fra morteli (fausto
Questa legge d'onor? Che giova il Mondo
Questa gloria tiranna,
Se costa un tal martire,
Se per viver a Lei convien morire.

Bur. Regina, e dunque vero,
Che trionfar sapesti
Sù i proprj affetti anche al tuo ben vicina?

Fen. Dunque è veeo, Regina,
Che avesti un Cor sì fiero,
Contro Te, e contro Alceste.

Cleo. E' vero, e vero.

Fen. Non ti credea capace
Di tanta crudeltà.

Bar. Minor costanza
Non speravo da te.

Fen. L'atto inumano

De-

Detesterà chi vanta
Massime di pietà.

Bar. L'atto sublime.
Ammirerà chi sente
Stimoli di virtù

Fen. Col tuo rigore
Oh quanto perdi:

Bar. Oh quanta gloria acquisti!

Fen. Deh rivoca ... ,

Bar. Ah resisti!

Cleo. Oh Dio! tacere,
Perchè affliggermi più? Che mai volete,

Gen. Vorrei renderti chiaro
L'inganno tuo.

Bar. Di tua Costanza il vanto
Vorrei serbarti.

Cleo. E m'uccidete in tanto
Egualemente il mio core
Il proprio mal, ed il rimedio aborre,
E m'affretta il morir, chi mi soccorre.

S C E N A IX.

Fenicio, e Barsene.

Fen. **I**L tuo zelo eccessivo
Intender io non so: la nobil cura
Della gloria di Lei troppo ti preme:
Sensi così severi
Nel cor d'una Donzella
Figurarmi non posso. Altro interesse
Sotto questi d'onor sensi fallaci
Nascondi in sen. Ma t'atrossisci, e taci?
Parla, faresti mai
Rival di Cleonice? Io ben ti vidi
Talor gl'occhj ad Alceste
Vogliar furtivi, e sospirar. Ma tanto

In-

Ingrata non farai. La tua Regina
 Querelarsi a ragion di te potria.
Bar. Ma se l'amo, o Fenicio, è colpa mia?
 Lo fai meglio di me: sovente amore
 Violenta tiranno il nostro core.

S C E N A X.

Fenicio solo.

Fenicio, che farai? tutto s'oppono
 Al tuo nobil desio. Pietosi Dei,
 Vindici de Monarchi,
 Voi vedete il mio core. Io non mi chiedo
 Uno scettro per me. Sarebbe indegno
 Della vostra assistenza il voto avaro.
 Favor chiedo, e riparo
 Per un oppresso Re. Chi sà; talora
 Nasce luccido il dì da fosca Aurora.

Ogni procella in fida
 Varco sicuro, è franco
 Colla virtù per guida
 Colla ragione al Fianco
 Colla mia gloria in Sen.
 Virtù fedel mi rende
 Ragion mi fai più forte
 La gloria mi difende
 Della seconda morte
 Doppo il mio fatto almen.

Fine del Atto Secondo.

A T-

A T T O TERZO

S C E N A I.

Portici della Reggia, corrispondenti alle
 sponde del mare, con Barca e Marinari
 pronti per la partenza d'Alceste.

Olinto, poi Alceste, e Fenicio.

Olin. **D**A questo lido al fine
 Vedrò partir Alceste.

Alc. Signor procuri indarno
 Di trattenermi ancor.

Olin. Alceste . . . Amico, è il vento,
 Placido, è il mar.

Fen. Taci importuno. Almeno
 Differisci per poco
 La tua partenza. Io non la chiedo in vano.

Alc. Ah della mia sovrana
 Il comando s'oppono.

Fen. E puoi così lasciarmi. Io ti sperai
 Più grato a tanto amor.

Alc. Soffri ch'io parta,
 Forse così partendo, meno ingrato farò.
 Signor tu piangi?

Ah non merita Alceste
 Una lagrima tua. Questo dolore
 Prolungarti non deggio. Addio restate.

In Atto di partire.

Olin. (Lode alli Dei.)

Alc. Vi raccomando amici
 L'afflitta mia Regina,

Fra

Frà quante smanie avvolto
 E il suo povero cor oppresso. Oh Dio
 Consolatela amici addio: (s'incontra in Cielo.)

S C E N A II.

Cleonice, e detti.

Cleo. Fermati Alceste.

Ale. O stelle.

Olin. Ecco un novello incianpo.

Cle. Finicio, Olinto, in libertà lasciate
 Me con Alceste.

Olin. Il mio dover faria,
 Coll' amico restar.

Cleo. Tornar potrai
 Per l'ultimo congedo.

Olin. Tornerò. (Ma ch'ei parta io non lo credo.)

Fen. Giungi a tempo o Regina. A caso il Cielo
 Forse non prolungò la sua dimora,
 Di renderlo felice ha tempo ancora. *Part.*

S C E N A III.

Loggie entro la Reggia.

Cleonice, ed Alceste.

Cleo. Alceste, assai diverso
 E' il meditar dall'essequir le impre-

Ale. Che vuoi dirmi per ciò? [se.]

Cleo. Che non poss'io
 Viver senza di te: Se Alceste, e il Regno
 Non vuol, ch'io goda uniti,

II

Il rigor delle Stelle a me funeste,
 Si perda il regno, e non si lasci Alceste.

Ale. Come?

Cleo. Sù queste Arene
 Rimaner non conviene: aure più liete
 A respirar altrove
 Teco verrò,

Ale. Meco verrai? ma dove;

Cara, se avessi anch'io

Sudor degli Avi miei, sudditi, e Trono,
 Sarei più, che non sono

Facile a compiacer il tuo disegno,

Ma i sudditi, ed il Regno,

Che in retaggio mi die forte tiranna,
 Son pochi armenti, ed una umil capanna.

Cleo. Nel tuo povero albergo

Quella pace godrò, che in regio tetto

Lungi da te questo mio cor non gode;

Andrò dal monte al prato.

Ma con Alceste a lato,

Scorrerò le foreste,

Ma farà meco Alceste, e sempre il Solè

Quando tramonta, e l'occidente adorna,

Con Te mi lascierà,

Con Te mi troverà, quando ritorna.

Ale. Eh che l'anime grandi

Non son prodotte a rimaner sepolte.

In languido riposo, ed io farei

All'Asia debitor di quella pace,

Che fra tante vicende

Dalla tua man, dalla tua mente attende:

Cleo. Deh perche qui raccolta

Tutta l'Asia non è, che l'Asia tutta

Di quell'amor, che in Cleonice accusa,

Nel

Nel tuo parlar ritroveria la scusa
 Sieguimi nella Regia. Il novo Sposo
 Da me saprai. Dell' Imeneo Reale
 Ti voglio spettator.

Alc. Troppa costanza
 Brami da me.

Cleo. Ci fosterremo assieme.
 Emulandosi a gara.

Alc. Oh Dio! Non sai
 Il barbaro martir d'un core amante
 Che di quel ben, che a lui sperar non lice,
 Invidia in altri il Possessor felice.

Almeno in qualche calma
 Rimessa avrò questa Alma
 Ma mi si spezza il cor
 M'opprime un rio dolor
 Già tutto intendo.

Al povero mio sen
 Non splende più seren
 Numi il vostro voler
 Chiaro comprendo.

S C E N A I V

Alceste, poi Olinto.

Alc. **D**I Cleonice i detti
 Mi confondon la mente.

Olin. Al fin permetti
 Che in pegno d'Ammistà l'ultimo amplesso
 Ti porga Olinto.

Alc. Un generoso eccesso
 Del tuo bel cor la mia partenza onora,
 Ma la partenza mia non è per ora.

Olin. Come per qual cagione?

Alc.

Alc. La Regina l'impone

Olin. Dumque ti vuol presente
 All' novello imeneo.

Alc. Sarà qualunque sia
 Bella se vien da lei la sorte mia. [*Part.*]

S C E N A X.

Olinto solo.

Olin. **I**O lo prevedi: una virtù fallace
 Simulò Cleonice. A sè una volta
 Sciolto il giogo servil, cangiar d'aspetto
 Vedrò l'altrui fortuna,
 E far saprò mille vendette in una.

Frà l'ombre del timore
 Un raggio di speranza
 Il povero mio core
 Non vede a scintillar.
 E pur di Nube in seno
 La fuggitiva luce
 Dal rapido balleno
 Suol spesso lampeggiar.

S C E N A V I.

Appartamenti terreni di Fenicio den-
 tro la Reggia:

Finicio poi Alceste, e Olinto.

Fen. **I**N più dubbioso stato (pone
 Mai non vidi; alle mie stanze im-
 Cleonice ch'io torni, e vuol, che attenda
 Qui l'onor de suoi cenni. Impaziente

Le

42 A T T O
Le richiedo d' Alceste, e mi risponde,
Che fin' or non partì. Qual è l'arcano
Che fuor del suo Costume
La Regina mi taci? Ah ch'io pavento,
Che fian le Curi mie disperse al vento.

Olin. A scelto

Cleonice lo sposo

Fen. E forse Alceste?

Olin. Ei lo sperò ma in vano.

Fen. Che colpo è questo, inaspettato, e strano.

S C E N A VII.

*Alceste con due Comparse che portano
sù bacili Manto, e Corona e detti.*

Alc. **P**Ermeti che al tuo piede ... (*inginoc.*)

Fen. Alceste o Dei!

Che fai? che chiedi?

Alc. Il nostro Re tu sei.

Fen. Come sorgi!

Alc. Signor per me t'invia

Queste Reali insegne

La saggia Cleonice.

Fen. Ecco l'unico evento,

A cui quest'alma preparata non era.

Olin. Ogn' un sospira

Di vedere il suo Re.

Fen. Precedi Olinto

Al tempio i passi miei.

Meco l'amato Alceste

Rimanga un sol momento. (to.)

Olin. (Pur ch'Alceste non goda io son conten-

Fen. Numi del Ciel, pietosi Numi. Io tanto
Non

T E R Z O. 43

Non bramavo da voi. Finisco Alceste
D'esserti Padre. Questa ultima tenerezza.

Alc. E per qual fallo mai

Io tanto ben perdei.

Fen. Son tuo Vassallo, ed il mio Re tu sei.

Alc. Sorgi che dici?

Mit. O generoso.

Fen. Al fine

Riconosci te stesso. In te respira

Di Demetrio la prole.

Alc. Ma perchè fin ad ora

Celar la sorte mia.

Fen. Tutto saprai. Concedi

Che un momèto io respiri. Oppresso il core

Dal contento impensato

Niega alla vita il ministero usato.

Giusti Dei da voi non chiedi

Altro premio il zelo mio

Coronata ho la mia fede

Non mi resta che morir.

Fatto reo felice sorte

Non paziento, e non desio

E' l'aspetto della morte

Non può farmi impalidir.

S C E N A IX.

Alceste, poi Barsene.

Alc. **I**O Demetrio! Io l'erede
Del Trono di Seleucia

Bar. Fenicio, è dunque il Re.

Alc. Lo scelse al Trono

L'Illustre Cleonice.

Barf.

Bar. Io ti compiangio
Ma perduta Cleonice io non dispero,
Che tu volga a Barsene il tuo pensiero.

Ale. A Barsene.

Bar. Io nascosi
Rispettosa fin or l'affetto mio.
Onde a spiegar ch'io t'amo, altri momenti
Più opportuni di questi
Sceglie non posso.

Ale. O quanto mal scegliesti.

Estinta non è ancora
La fiamma nel mio petto
Tropo mi da diletto
Ancor la fedeltà.
Un ciglio che innamora.
So che adorar dovei.
Ma quella tu non sei
Che sospirar mi fa.

S C E N A X.

Barsene solo.

Bar. **E**Ra meglio tacer,
Or la mia speme è del tutto delusa
Sa la mia fiamma Alceste, è la ricusa.

Fra tutte le pene
C'è pena maggiore
Al caro mio bene
Discopro il mio Amore
Ma ingrato mi niegha
Ristoro è mercè.
Mi manca il valore
Per tanto soffrire
Ne in tanto martire
Più speme non v'è.

SCE-

S C E N A XI.

Gran Tempio dedicato al Sole, con Ara simulacro del medesimo nel mezzo è Trono ad un lato.

Cleonice con seguito è Fenicio accompagnato da due Cavaglieri, che portano su i bacili il manto. Reale, la Corona, e lo Sctro.

Fen. **C**Redimi io non t'inganno.
Alceste è il vero successor della Siria.

Cle. Quanti portentosi il fato
In un giorno aduno. Di pace priva
Quando credo restar ...
Demetrio arriva.

S C E N A XII.

Alceste, che viene incontrato da Cleonice, e da Fenicio, Mitrane, e Guardie.

Alc. **L**A prima volta, è questa
Che mi presento a te senza timore
Di vederti arrossir del nostro amore.

Cleo. Và Demetrio
Ecco il foglio degl' Avi tuoi.

Alc. Sul Trono
La tua man mi guidi. E quella mano
Sia premio alla mia fè.

Cleo. Sì grato cenno
Il merto d'ubbidir tutto mi toglie.

(*vanno vicino al Trono.*

Fen. O qual piacer nell'alma mia s'accoglie.

SCE-

S C E N A XIII.

*Barsene, e detti.**Barf.* **T**utta in tumulto
E Seleucia o Regina.*Cleo.* Perché?*Bar.* L'inquieto Olinto, sparge nel volgo,
Che Fenicio l'inganna:
Che sosterrà veraci, i detti sui;
E che il vero Demetrio è noto a lui.*Cleo.* Ahimè Fenicio.*Fen.* Eh non temer sul Trono andate
Si vedrà chi mentisce.

S C E N A ULTIMA.

*Olinto portando in mano un foglio sigillato
Ambasciatore Cretense seguito de Gre-
ci Popolo, e detti.**Oli.* **O**là fermate.
In questo foglio, o Padre!
Si scoprirà l'Erede dell'Estinto Demetrio
Esule in Creta pria di morir lo scrisse
E quì si reca del messaggio Cretense
Per publico comando.*Cleo.* Oh Dei!*Fen.* Leggasi il foglio.*Oli.* Alceste finirà cotanto orgoglio.
(*Olinto apre il foglio, e legge.*
Popoli della Siria, il figlio mio
Vive ignoto fra voi. Se ad altro segno

Rav.

Ravvisar no'l poteste
Fenicio l'educò nel finto Alceste.*Cleo.* Io torno in vita.*Fen.* A questo passo,
T'aspettava Fenicio:*Oli.* Io son di sasso.*Mit.* Geld l'audace.*Fen.* Su quel Trono una volta
Lasciate ch'io vi miri.*Ale.* Quanto possiedo, è dono
Della tua bella fede.*Fen.* E il mondo impari
Dalla vostra virtù, come in un core
Si possano accopipar, Gloria, ed Amore.
(*vano sul Trono.*)

C O R O.

Quando scende in Nobil petto
E compagno un dolce affetto
Non rivale alla virtù.
Respirate alme felici,
E vi siano i Numi amici
Quanto avverso il Ciel vi fu.*Fine del Dramma.*